

Collana *Giacomo da Lentini*

1 – L'altra metà del cielo

2 – Korpu di ventu

3 – Miele Amaro

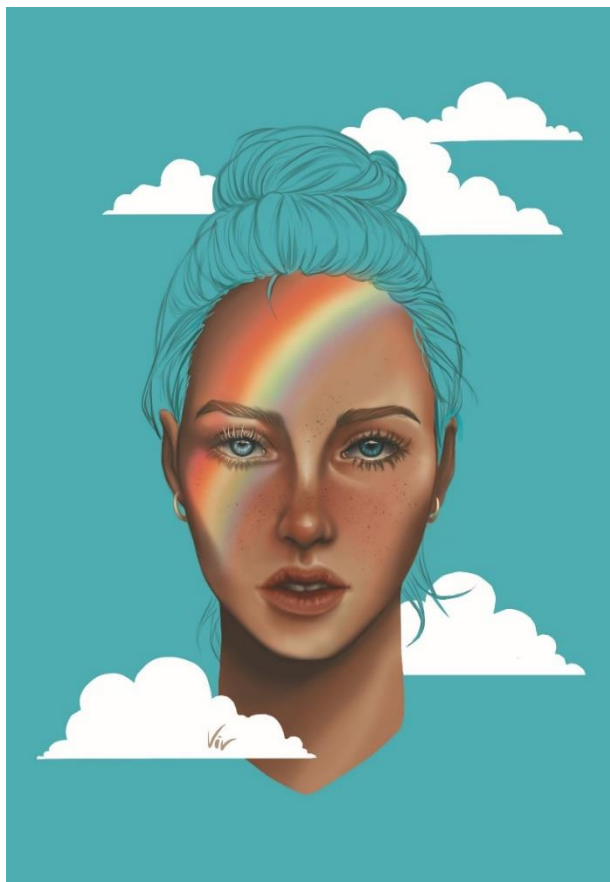
4 – Profumo di zagare

5 - Schegge al tramonto

6 – Liberamente

7 -Parole e Palori

8 – Amo il chiaroscuro



Amo il chiaroscuro

**Proprietà artistica e letteraria riservata all'editore a
norma della legge 22 aprile 1941 n. 633.**

**È vietata qualsiasi riproduzione, totale o parziale, an-
che per mezzo di fotoriproduzione, sia del testo che
delle illustrazioni.**



Edizioni del riccio

ISBN 978-88-942776-4-7

Sandra V. Guddo

AMO IL CHIAROSCURO



Edizioni del riccio

*Al mio compagno di viaggio
ai miei figli Toni e Irene,
alla mia famiglia tutta.*

Prefazione
a cura di
DOMENICO PISANA

“Amo il chiaroscuro” è la recente silloge poetica di Sandra Vita Guddo, pubblicata da Edizioni del Riccio. È una poesia che si muove nella gioia di affetti, nella delicatezza di toni e di misure e nella trasparenza di immagini, e piace perché è schietta, sincera, attraversata da un “nous meditativo” radicato nella realtà del nostro tempo.

Questa la prima impressione che si prova alla lettura della raccolta “Amo il chiaroscuro” di Sandra Guddo, Presidente emerita dell’Università Popolare di Palermo, che ha alle spalle una significativa produzione di opere di narrativa ove la sua scrittura, in particolar modo in **“Ciciri. Racconti di terra di Sicilia”** e **“igGramigna. Storie di gente di Sicilia”** risulta connotata di un fascino di

momenti creativi che, ora, si essenzializzano anche nella parola poetica, mettendoci di fronte ad una personalità sensibile e dotata del possesso degli strumenti essenziali per fare poesia. La presente raccolta ne è la valida conferma. Il corpus poetico della silloge, che si avvale di un incisivo apparato iconografico dell'artista Viviana Carollo, poggia su una pluralità di tematiche creative(Delle donne, Dei giovani, Del nostro tempo, Del mio tempo) che si integrano nell'unità di un realismo esistenziale trasfigurato nelle sue luci e nelle sue ombre e proteso a guardare il tempo e le cose come "immanenti specchi" (l'espressione è di Ungaretti!) della vita interiore, senza cioè filtri emblematici che non siano quelli di una composta attenzione umana.

Costanti ragioni interiori ed etiche costituiscono il filo rosso che unisce le quattro sezioni del libro e il viaggio dell'anima della poetessa, la quale avverte la coscienza del negativo della realtà presente, immergendosi nel paesaggio dell'inquieta società mo-

derna. Dentro il “chiaroscuro” che Sandra Guddo dichiara di amare, c’è sì rammarico e pessimismo ma anche fascino della luce e dell’Infinito, riconducibili ad un unico sentimento interiore: la speranza. I suoi versi, adombrati di luce e di buio, ci offrono la proposta stimolante di un modello etico-culturale che apre l’orizzonte del senso vero della vita, in tempi di crisi di valori e di malessere spirituale. L’autrice è infatti convinta che *“certe emozioni – così essa scrive - possono trovare la giusta dimensione soltanto se esternate sotto forma poetica”*.

La poesia, in effetti, aiuta a non smarrire il senso della restituzione alla gioia, la fiducia nella salvezza. Quel senso e quella fiducia che sono coerenti con la sua personalità e che giustificano lo stile semplice, spoglio, privo di elaborazioni studiate, dei suoi versi e l’aderenza degli stessi ad un ritmo interiore.

Sandra Guddo guarda ai dettagli della vita già nella prima sezione della raccolta, **“Delle donne”**, ove quel che piace è il tono cordiale

e candido della sua scrittura che mette il dito su una problematica complessa da sempre dibattuta all'interno di una "cultura maschilista e femminista", ossia il ruolo della donna, il tema della violenza sulle donne, il tema della donna ridotta ad oggetto di piacere e di consumo: *"...Sei pronta a donarti a lui giovane donna dallo sguardo inquieto anche se verrà non ha doni da offrirti soltanto sesso e un gelido egoismo. (Egoismo) ...Getta il tuo cappotto sulla neve e sali sulla mia moto roboante. Ti porterò in sella al mio piacere tra sassi scoscesi e ripide discese..." (Dialogo)*. Come si può notare la spontaneità dei luoghi e dei ritmi, delle figure e dei dosaggi non è fredda descrizione della realtà, ma espressione della sensibilità e della lettura della poetessa, del suo sentire impulsivo che ordinatamente si periodizza nella infusione di tempi lirici e valori etici.

La poesia della Guddo, così, diventa traducibile intreccio di quel "chiaroscuro" che ella ama, di silenzi e di ignoto, di armonie e di ricordi, di improvvisi fremiti e di sussulti di

composta indignazione; diventa flusso di idee che promana dalla realtà del mondo femminile e come rugiada si posa sulle cose e le inclina, aprendo con il lettore un colloquio nella obiettività degli sguardi che colgono nicchie di vita in cui gocciola il suono della sua voce ansiosa: “...*L’inganno dei cristalli si è svelato Ma tu, bambina mia, lo capirai?*” (**Cristalli**).

Lo spazio della poesia di Sandra Guddo è certamente il presente storico con la sua problematica e la crisi dei valori, come ben lascia intravedere anche la seconda sezione della raccolta, “**Dei giovani**”, ove il suo sguardo polarizza l’attenzione sul chiaroscuro del mondo giovanile delineandone i mutamenti generazionali e le antinomie.

Emerge dai versi la contraddizione di giovani che “*onorano l’anoressia*” ma dimenticano i loro genitori (**Quarto comandamento**), di giovani che aspirano a costruirsi il futuro ma non resistono al fluire di una vita ingannevole tesa alla ricerca acritica di sensazioni ed emozioni di vario genere: “*asserragliati nelle*

discoteche... / ascoltano la musica a palla / ingollano pasticche colorate ...la testa china sul tablet”, in **“Giovani”**. E ancora, dai versi di Sandra Guddo trasuda la complessità del mondo studentesco delineato dalla poetessa nelle sue ambiguità e incongruenze senza aliti di moralismo ma con la sofferenza di chi crede nella relazione educativa, se è vero che ha parole forti verso coloro che assumono, spesso, atteggiamenti pregiudiziali di condanna dei giovani: *“...Ma vi sbagliate, loro, i giovani, hanno tanto da insegnarvi dovete solamente restare ad ascoltare...”* (**Babele**).

Le due ultime sezioni del libro poggiano sulla categoria **“Tempo” (Del nostro tempo, Del mio tempo)**, e aprono lo scenario sul fenomeno della globalizzazione e sulla concezione del tempo come **“categoria dello spirito”**.

Se la sezione **“Del nostro tempo”** è una finestra sul mondo divenuto **“villaggio globale”**, su un tempo di smarrimento, di lacerazioni e divisioni, di solitudine e contrapposizioni at-

traversato da problematiche come quelle dell'immigrazione, dell'integrazione culturale e religiosa, la sezione "Del mio tempo" si connota come dolente meditazione interiore della poetessa che guarda dentro di sé tentando ancora di sognare "l'ignoto , l'avventura, l'impossibile"; non si tratta, certo, del sogno ciceronianamente inteso nel De Divinatione, ma del sogno nel quale il tempo non è kronos ma Kairos, cioè "il tempo designato nello scopo di Dio", il tempo in cui Dio agisce, tant'è che spesso viene usato nella teologia per descrivere la forma qualitativa del tempo, qualità che l'autrice immagina seduta sulla sua panchina mentre osserva il mondo: *"...Voglio restare seduta in panchina... a guardare il cielo / mentre le nuvole/ danzano sopra di me e petali di rose / volteggiano nell'aria...mentre i pensieri corrono / sui crinali della fantasia / immaginando un mondo diverso / con lucenti arcobaleni..."*, in **"La panchina"**.

Dai versi di Sandra Guddo emerge che il sogno è il tempo del venire meno anche di tut-

te le barriere di fronte a Dio, di tutte le difese di fronte ai suoi desideri, e dunque del lasciarsi condurre da Lui: “...nella goccia di rugiada, / nella brezza del mattino, nel meriggio assolato / nel cielo stellato, ti ho cercato e lì / Ti ho trovato!”, in “**Ermeneutica**”.

Questa silloge poetica è, nel complesso, attraversata da una forte dialettica luce - tenebra, quasi sull'onda del Logos del Prologo del vangelo di Giovanni, e tutta la versificazione si essenzializza in una costante stigmatizzazione del limite di una modernità che ha sì raggiunto grandi traguardi, ma che non riesce ad uscire da quel “*turbinio di voci / e di luci rutilanti*” che quotidianamente la stordiscono, spingendo così la poetessa ad invocare l'aiuto dal Cielo in atteggiamento eucologico: “...Ogni sera, a mani giunte, torno pregarti/ o mio Signore!”, in “**Smarritamento**”.

In conclusione, nelle quattro sezioni della raccolta c'è lo sviluppo diegetico in climax di una esperienza rappresentativa della realtà,

c'è l'intreccio di sfumature in "chiaroscuro" di un discorso che indaga quel "quid" che sta dietro alle cose, agli oggetti, alla vita stessa stabilendo un legame tra gli interrogativi profondi dell'esistenza umana e i dettami della trascendenza, e dove la ricerca dell' "oltre montaliano", il mistero non diventa "l'absurdum" quanto il luogo in cui ragione e sentimento poetico fanno spazio alla speranza nell'ottica dell' eternità: *"...Accanto a me, misteriosa dormiente, assaporo l'eco dell'eternità ombra fuggitiva che sapiente mi rapisce verso atmosfera cosmiche dove l'oblio diventa la mia culla."* (**Atmosfere cosmiche**).

Dunque, un itinerario poetico, quello della Guddo, imbevuto di toni lirici, delicatezze d'anima, immagini, simboli, metafore e tratti di "autoanalisi" che si fondono nell'unità di un poetare caratterizzato da uno stile che passa dal verso breve a quello più lungo, dal prosodico al lirico e che coglie le antinomie del nostro non per arrendersi ma per raccogliere le sfide a credere nell'avvenire del

mondo costruito nell'amore: “...***Ti ho riconosciuto / ti chiami Amore***”.

DOMENICO PISANA

***Il tempo dell'elegia è finito
eppure, io spero ancora***



La valigia

DELLE DONNE

MARE GROSSO

Sull'arenile colorate barche
tirate a secco sulle alghe asciutte
riposano tranquille, i remi sul fondale.

Gabbiani disegnano cerchi
volteggiando nel cielo
poi planano per accarezzar le onde ...
c'è aria di tempesta all'orizzonte
nuvole gonfie di pioggia fanno capolino
tra i raggi del sole che tramonta.
E' quasi sera!

Alla tua ombra ho vissuto nascosta
senza mai prendere il largo
e nulla mai rischiare.
Tu sapevi tutto, mi raccontavi
della vita che passava
accanto a me e mi sfiorava
mentre io restavo in secca

senza sperimentar il brivido
delle onde durante la tempesta.

Vorrei saltar dentro quella barca
prendere il largo e andar lontano
liberarmi dalla stretta della tua mano
provare con stupore la salmastra brezza
che lievemente la pelle mi accarezza
ma sarò mai capace di reggere il timone
e andare nella giusta direzione?

Sono paralizzata ... vorrei andare
subito o forse domani mattina
ma la paura senza la sua potente presa
mi strega e mi trattiene

e fa di me un'ombra senza adrenalina.

LA VALIGIA

Gonfia di carabattole è la mia valigia
come me!
Troppe scarpe quando potevo camminare
a piedi nudi
troppi vestiti quando potevo indossare
un semplice prendisole
troppi belletti quando bastava un sorriso
per illuminar lo sguardo
troppo di tutto per nascondere il vuoto
che lacera la mia anima.
Mi guardo allo specchio e non ritrovo
quella parte più vera di me
che ho sepolto.

NON SONO BELLA

Non sono bella come ti aspettavi
troppo stanca per correrti incontro

Niente abito da sera
o sguardi ammalianti
solo comode ciabatte
e capelli arruffati.

Ho poco da offrirti
la cena riscaldata
e il letto freddo.
Non era ciò che ti aspettavi
amore mio
eppure ci credevi
e anch' io.

DANZA

Coriandoli colorati
volteggiano nell'aria
insieme a te,
leggiadra fanciulla
che danzi
sul palcoscenico della vita
con l'incoscienza
della tua giovane età.

Ignara.

A conoscere la verità
non sei ancora pronta
ma presto qualcuno ti sveglierà
dai tuoi sogni di bellezza
di amore e libertà.

CRISTALLI

Il bagliore dei raggi solari
fa luccicare i cristalli
dentro la tua stanza
creando effimeri giochi
di luce e di splendore

Ma quando scende la notte
e tutto si fa buio
i loro bagliori tacciono
e restano freddi minerali

L'inganno dei cristalli
si è svelato
Ma tu, bambina mia,
lo capirai?

EGOISMO

Tenere carezze, sul calar della sera
trepidante lo aspetti,
il vento caldo della notte
spalanca le finestre del tuo cuore.

Palpiti leggeri come ali di farfalla
il tuo corpo fa vibrare
in attesa del suo amore.

Sei pronta a donarti a lui
giovane donna dallo sguardo inquieto
anche se verrà
non ha doni da offrirti
soltanto sesso e un gelido egoismo.

SENZA DI TE

Sto male al solo pensiero di perderti
Eppure, fino a ieri eri indifferente
sagoma,
volto senza espressione
occhi senza luce
bocca senza parole
quella bocca nella quale oggi mi perdo
con l'affanno della passione

Era meglio ieri
quando non conoscevo le pene dell'amore.

TAPPETO VOLANTE

Su un tappeto volante stai seduto
con un ghigno beffardo, lo sguardo glaciale
agiti la mano in un saluto.

Ma non verrò con te su quel tappeto
dove, simile ad un marajà,
mi scruti, mi ordini e comandi
di sciogliere i miei capelli
e di mostrarti i seni
per riempire le coppe delle tue mani.

La favola è finita!
Il genio della lampada
stavolta non esaudirà la tua sete.
Io, da sola, a testa alta
e senza rete
affronterò la mia vita.

LA TUA VOCE

Tra baci e risate
era solo un gioco innocente
“*ti amo*” sussurravo
“*Io di più*”
la tua voce suadente ...
finché l’orco cattivo
entrò nel regno delle fate
ed il tuo sorriso pacato
divenne un ghigno prepotente,
sferzante come le tue parole.

Fulmini nella tempesta
non è più tempo di far festa.
Il respiro mi manca
il tuo amore mi opprime
ogni gesto mi stanca
“*Stai lontano da me*”
vorrei gridare
ma la paura mi serra la gola
... so che si ripeterà ancora

VINO

Tra noi corre frizzante adrenalina,
dentro il cerchio magico dell'amore,
non so ancora tutte le parole
della tua misteriosa canzone
ma conosco ogni piega della tua bocca
e della tua mano che tremante mi tocca.

Non so cosa nascondi
dietro quel sorriso da bambino
ma ogni ruga della tua fronte indovino.
Il tuo mondo è lontano e sconosciuto
ma so quanto basta per capire
che tu sei quel vino
che fino in fondo voglio bere!

DIALOGO

Portami sul tuo cavallo bianco
a cavalcare le verdi colline
fino al mare spumeggiante
per le lunghe onde rincorrenti.

Getta il tuo cappotto sulla neve
e sali sulla mia moto roboante.
Ti porterò in sella al mio piacere
tra sassi scoscesi e ripide discese

Fammi volare sul missile argentato
vorrei raggiungere spazi siderali
profondi silenzi, messaggeri d'infinito
per atterrare sulla luna degli amanti.



Quarto comandamento

DEI GIOVANI

QUARTO COMANDAMENTO

Ho dimenticato le parole
della preghiera della sera
il mio angelo custode
ha spiegato le ali
ed è volato via
lasciandomi da sola
con la mia malattia,
con le dita dentro la gola
per assecondare la mia fobia.

Sono più affascinante
con il volto scavato
il ventre freddo vuoto
e l'omero sporgente?

Simile ad un demone
è entrata nella mia mente
forse si chiama isteria
oppure schizofrenia

Ma non ha importanza
se davanti al cibo,
dimenticando chi di fame muore,
provo una forte ripugnanza.

Osserva il quarto comandamento:
colpisci tua madre e tuo padre
ma onora l'anoressia.

GIOVANI

Asserragliati nelle discoteche
per dimenticare un mondo che li ha trascurati
ascoltano la musica a palla
ingollano pastiglie colorate
che frullano il cervello
e corrono nelle vene come guerrieri armati
ti illudono che con loro puoi restare a galla;
mentono: sono specializzati
ad annientare la tua volontà!

La dama ti accoglie benevola e premurosa
e nel suo oblio cerchi senza posa
il rifugio alla tua esistenza vuota.
Il dialogo si è interrotto
con i padri, con i giovani come te
che restano indifferenti al tuo dolore,
la testa china sul tablet,
soli nella solitudine più nera
quando le stagioni si confondono
e non è mai primavera!

INCOMPRESIONE GENERAZIONALE

Ti guardo ma non mi vedi
ti parlo ma non ascolti
... ti tocco
pezzo di legno irrigidito
ma come ti sei vestito?
Le parole rimbalzano senza sfiorarti
sei abile a schivarle
riparandoti dietro il muro
del tuo silenzio.

Sono un padre fallito.

(Questa poesia ha vinto il premio "Salvatore Quasimodo 2016)

RAGAZZI DI STRADA

Lacrime pietrificate
gonfiano i tuoi occhi
arrossati dalla polverosa strada
dove i coltelli sono i tuoi balocchi
piangi con il sangue delle tue ferite
Squarci aperti sul tuo dolore.

Di lei solo rimembranze sbiadite
prima che ti abbandonasse sotto il sole
sul rovente selciato
perché mi hai abbandonato?
Non giudicare quella ragazzina
picchiata, violentata, sevizata!

Sotto il naso, la polverina bianca
ti aiuta a dimenticare
l'amore mai ricevuto
mentre perpetui nella tua innocenza
tutta la violenza
dove sei cresciuto.

(La poesia si riferisce ai bambini delle favelas della città di Santa Cruz
da una testimonianza di un volontario)

FUORI DAL MAZZO

Un fiore scivolato
fuori dal mazzo
con il gambo spezzato,
dalla corolla
i petali staccati
sparsi sul pavimento
di lacrime e sudore bagnato.

Fuori dal mazzo
è
il tuo destino di emarginazione
fuori dal gruppo
che non ti riconosce
perché è diversa la tua canzone
non si unisce al coro
degli omologati
dal più sfrenato consumismo
dalla corsa affannosa verso l'oro.

La ricerca del potere li ha accecati,
non ha considerazione
per chi si stacca dal mazzo
per superare l'egoismo
di una vita che ha dimenticato

la trascendenza
ma si ferma ad osservare l'apparenza
delle forme di cui ben poco sa
soltanto una vaga conoscenza!

Tu, fiore spezzato,
resti a guardare
il ballo insensato, forsennato
di chi girando a mulinello
ritiene di colmare il vuoto
della sua esistenza.

VIRTUALE

Antico elmo di guerriero
è la tua testa rasata
con il ciuffo a criniera.
Ti muovi dinoccolato
dentro i tuoi anfibi
vere scialuppe di mare.

Indifferente
non guardi intorno a te
la bellezza del creato
i volti della gente.
Resti concentrato
con lo sguardo fisso
rivolto alla nuova divinità
che la tecnologia più avanzata
ti ha regalato
forse perché la realtà virtuale
è più accettabile di quella reale
che hai ereditato
da adulti forsennati come me!

STUDENTI

Con voce stanca
con la mente affannata
con il caos intorno a me
in terra infidelium
combatto la mia
battaglia quotidiana
per tanti studenti come te
distratti
demotivati
assenti

Non ti importa di imparare
Non mi servirà!
Replichi
Parole difficili da digerire
Ricorda
Tutto potranno portarti via
Ma non quel che sai.

BABELE

Seduti sugli scranni
della vostra superbia
state sempre
a giudicare
i tempi presenti
rimpiangendo quel che fu,
la vostra giovinezza
quando eravate belli e arditi
non come i giovani di oggi
apatici e rammolliti.

Li avete cresciuti
come serpi in seno
e sono quel che sono
perché così li avete educati.

I vostri occhi
dal rimpianto accecati
non scorgono quel che di bello
i giovani hanno da raccontarvi
non conoscete la loro lingua,
nella torre di Babele dove vivete
estranei a voi stessi
ad un presente che non capite.

Ma vi sbagliate,
loro, i giovani,
hanno tanto da insegnarvi
dovete solamente
restare ad ascoltare,
che razza di giudici siete
se avete dimenticate le guerre e
dittature che voi avete procurato?

I giovani sfilano
per la pace e l'ambiente
vi sembra niente?

SORBETTO AL LIMONE

L'afa cagliata
dal sole d'agosto,
il selciato rovente
divaga la mia mente
su ciò che è stato
su un amore sbagliato.

La strada è solitaria
sono tutti in vacanza,
in tasca non ho una lira
per andare al mare
né ho speranza di dimenticare
l'amore in quella stanza.

Al bar tavolini deserti,
inutili sedie vuote,
camerieri sudati
con i pugni serrati,
come me, a tirare avanti
quest'assurda esistenza.

Con l'amaro in bocca,
con la fronte corrugata,
con la gola asciutta.

dove sei andata?
non avevo da offrirti
una vita agiata.

Soltanto un amore stiracchiato,
scandito
dalle bollette non pagate;
al bar una sedia di plastica
mi accoglie
come una candida vestaglia.

Volevo morire stamattina,
sento adesso la voglia
di un sorbetto al limone
che per brevi attimi
allontanerà il demone
della mia inquietudine.

ACIDO

... Come il tuo umore
ma stasera non m'importa di te,
piccolo amorino,
chiuso nella scatola del tuo egoismo.

Stasera piango per lui
anche se non l'ho visto crescere
so che l'acido gli ha sciolto le ciglia
gli ha disfatto le viscere
gli ha corrosa la gola
lo ha ridotto in poltiglia.

Rinchiuso in una cella oscura
ha conosciuto la fame e la paura,
il suo corpo senza vigore
invocava pietà all'aguzzino
finché all'alba di quel mattino
tacque.

Non riesco a dormire
ho solamente voglia
di gridare il suo nome

(La poesia è dedicata al piccolo Giuseppe di Matteo)



Globalizzazione

DEL NOSTRO TEMPO

GLOBALIZZAZIONE

Trionfo di aromi, colori, sapori
un pezzo di storia, un pirtusu di putia (*)
era la botteguccia sotto casa mia
che la globalizzazione ha spazzato via!

Al suo posto un grande centro commerciale,
gente senza volto, sagome sfuggenti
parole sempre uguali
perché ci vai?

Mi attira l'offerta speciale
la raccolta punti per ottenere il regalo
ma quel che mi hanno tolto
non può avere eguale.

(*) buco di bottega

LA PAGELLA

Ero troppo debole e spaventato
per restare a galla
lottando nel mare in tempesta
protegevo sul cuore la pagella.

Quanti bei voti, quante speranze,
anche se la mia pelle è scura
io sono capace come voi
e nulla mi fa paura.

In quella notte buia
sono andato giù fino in fondo
e adesso insieme ai pesciolini
il mio spirito va in giro per il mondo.

(In ricordo di un bimbo profugo annegato durante il viaggio della speranza)

PROFUGHI

Nel mare antiche sirene
hanno dimenticato la loro lingua
che regalava dell'oblio la dolcezza,
non soccorrono più i naviganti
ma restano rifugiate nei fondali
alla sorte altrui indifferenti
mentre, a pelo d'acqua, barconi
carichi di disperati migranti
cercano la salvezza.

INTEGRAZIONE?

Sbatte il sole cocente
sulla sua pelle scura
nera come il caffè.
Impietrito, indifferente
intento soltanto
a rovistare tra i cassonetti
della spazzatura.

Ha attraversato il deserto,
ha conosciuto l'arsura.
Per lui non c'è deodorante
né acqua corrente
solo gente sprezzante.
L'umiliazione
lo ferisce nel petto
gli tortura la mente.
S'illudeva di trovare un tetto
e la solidarietà della gente.

TARANTO

Questi atomi sono deformati!
Tuona in greco il filosofo di Abdera
mentre sorvola col suo cavallo alato
la colonia ionica con la sua ciminiera.

Siede con me e la diafana fanciulla
alla taverna sopra la scogliera.
Cresce nel suo seno un'invadente farfalla
il suo latte si tramuta in fiumi di barbera.

Lei non ignora la sua maledetta sorte,
con lo sguardo spento e i seni plagiati
attende che la morte spalanchi le sue porte.

Ma forse i suoi giorni non sono contati
aspettando che il giudice raduni la sua corte.
Questi atomi non sono quelli di una volta!

(Scritta in occasione della campagna di sensibilizzazione contro il tumore al seno)

CROAZIA

Dai balconi pendenti gerani
splendono di colore
le strade animate
dal vociare di gente
che sembra aver dimenticato
l'orrore di una guerra non lontana.

Ma quel geranio cremisi
sospeso dondolando
dentro un improvvisato vaso
elmo di soldato caduto
sembra ricordare.

(Guerra di indipendenza della Croazia combattuta tra il 1991/ 95.)

PARIS

Non dorme più tranquilla la Senna
non riflette più i baci degli amanti.

Urla nelle piazze, voci concitate
spari per le strade, sirene spiegate
ma qualcuno intona un canto
è l'inno nazionale.

Ovunque la resistenza non cede
il passo all'oscuro rivale
che professa un credo anormale
lontano da ogni dio e da ogni fede.

La poesia di riferisce all'attentato al Bataclan del 13 novembre 2015

PALMIRA

Come pelle viva respira la tua pietra
tra le sabbie del deserto splendide rovine.

Zenobia

di mistica bellezza e acuta intelligenza
fu la più spregiudicata delle regine

Ella

ti rese culla di civiltà e di tolleranza
crocevia di lingue, popoli e carovane.
città che di fronte alla barbarie non arretra

Ma

ora uomini malvagi profanano il tuo tempio
e consumano lo scempio
issando sulle tue mura una bandiera
nera.

(La poesia si riferisce all'attentato a Palmira in cui venne distrutto il
tempio di Baal Shamin, tesoro UNESCO)

ERMENEUTICA

Nelle brume della notte mi sono perduto
nei tortuosi meandri della mia mente
nel cuore incupito dalla solitudine
Ti ho cercato ma non ti ho trovato.

Nella torre scoscesa del cieco egoismo
nell'arroganza di falsi profeti
nel latrato rabbioso di cani infedeli
Ti ho cercato ma non ti ho trovato.

Nella pietra levigata, nella goccia di rugiada,
nella brezza del mattino, nel meriggio assola-
to,
nel cielo stellato, ti ho cercato e lì
Ti ho trovato!

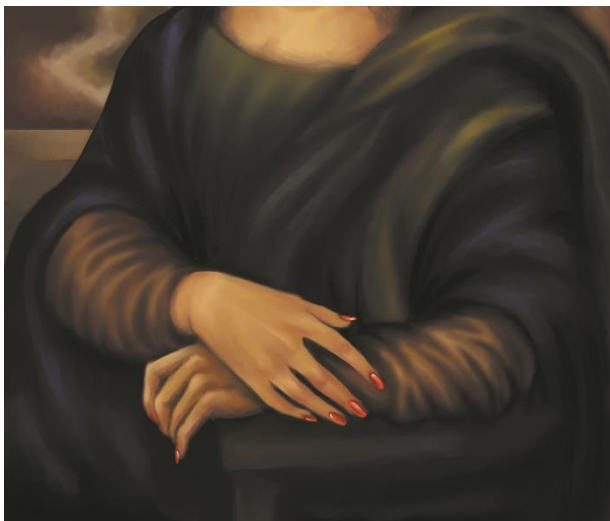
SMARRIMENTO

Ogni sera a mani giunte ti pregavo,
o mio Signore,
e ascoltavo in silenzio la tua voce
che mi prometteva il dolore del parto
e il dono della vita.

Non l'odo più ... dov'è finita?
Tra vicoli affollati, tra spenti
sorrisi e pugni serrati mi sono persa
e non odo più la tua voce, coperta
dall'imbonitore del momento:
solo capogiri e un cupo smarrimento
mi coglie.

Ricordo con nostalgia le doglie
e il pianto del mio bambino che,
innocente,
si affacciava su questo teatrino.

Cosa gli insegnerò se non il tuo
Amore?
Ogni sera, a mani giunte, torno a pregarti
o mio Signore!



Autoritratto

DEL MIO TEMPO

ISABELLA

La lunga fila dei soldatini bianchi
s'interrompe
per lasciare spazio ad una finestrella
da cui sbucano petali di rose
e polvere di stelle,
parole un po' storpiate
e frasi dimezzate.

Quei soldatini son caduti
nella battaglia per la vita,
altri ne verranno ad illuminare il tuo sorriso
su quel visino di pasta reale
dove splendono,
profondi come il cielo,
i tuoi occhi spalancati
sulle meraviglie del mondo.

Per un tratto ti condurrò nel tuo cammino
ma poi le tue gambe irrobustite
dovranno da sole affrontare le fatiche
del tuo andar per monti e valli,
per pianori e risalite,
con il fiato sospeso davanti
all'imprevedibilità del tuo destino.

TI CHIAMI AMORE

Sorprendendomi alle spalle,
sotto mentite spoglie, sei arrivato
mentre salivo scale di cristallo.

Ti ho riconosciuto nella sua voce,
chiedeva acqua per dissetar
infuocate labbra.

Nei suoi occhi prati verdi
dove correre
liberi a piedi nudi.

Da allora solo cocci aguzzi
trafiggono il mio fianco
e sui capelli petali di rose.

Ti ho riconosciuto
ti chiami Amore

POSSO PORTARE QUI ALTRI?

Succedono. Le cose poi succedono
e i giorni corrono veloci
e i sogni danzano sopra le nuvole
e sopra tavole che sanno di mare.

Camminano. I giorni poi camminano
si perdono come le aquile
che dalle rocche planano
sopra le case provvide
di un presepe antico.

Ricordano. Le pietre poi ricordano
passi silenti e ancora
barcollanti passi
di una serata immemore
scolpita nei ricordi.

Ritornano. I sogni poi ritornano
in questa rocca antica
che ammalia e che frastorna.
Posso portare qui altri?

LA PANCHINA

Voglio restare seduta in panchina
soltanto un pochino
mentre il turbinio di voci
e di luci rutilanti mi stordisce,
resto terrorizzata dalla polverina
bianca in mano a quella ragazzina
disorientata più di me.

Voglio restare seduta in panchina
lontana dall'inquieta folla che
crea voragini intorno a me,
seduta a guardare il cielo
mentre le nuvole
danzano sopra di me
e petali di rose
volteggiano nell'aria.
disorientate più di me.

Voglio restare seduta in panchina
soltanto un pochino
mentre i miei pensieri corrono
sui crinali erbosi della fantasia
immaginando un mondo diverso

con lucenti arcobaleni.
e la tua mano, oggi come allora,
che sfiora la mia.

ATMOSFERE COSMICHE

Una carezza lieve, un alito di vento
sulla spiaggia conchiglie arrotolate
messaggere silenziose del trascorrere lento
del tempo.

Accanto a me, misteriosa dormiente,
assaporo l'eco dell'eternità
ombra fuggitiva che sapiente
mi rapisce verso atmosfere cosmiche
dove l'oblio diventa la mia culla.

SENILITÀ

Lentamente sfiorisce la tua pelle
si riempie di macchie scure
di aloni e rughe profonde.

Ti sorprendo a spiare le stelle
verso itinerari sconosciuti
anche tu lascerai queste sponde.

Hai vissuto intensamente
hai provato tutto eppure
non sei contento.

La tua immagine non è di questi specchi
sai che il tuo tempo continuerà altrove
e lì troverai la pace che cerchi.

INVITO

Cammino sull'orlo di un precipizio
tenendoti per mano
non andremo lontano
nessuno ci aspetta
al tramonto.

O forse sì!
Con camuffate sembianze
ci tende la mano,
ci indica la via
ma sapremo riconoscerlo
e con fede cieca
accogliere il suo invito?

UN ANGELO VOLO'

Un angelo volò sotto le stelle
spargendo sui prati polvere dorata;
la chiamano rugiada

Un angelo volò dentro il tuo cuore
sciogliendo aggrovigliati
nodi di rancore;
lo chiamano perdono.

Un angelo volò tra fitti boschi.
Il suo battito d'ali fece fremer le foglie
di melodioso suono;
la chiamano armonia.

Tra l'irrequieta folla un bimbo ti ha sorriso,
uno sconosciuto ti ha salutato,
una misteriosa mano ti ha trattenuto
mentre ti affacciavi sul baratro della follia;
era il tuo angelo!

(dedicata ad Alba Pagano)

A CINZIA

Le tue mani corrono veloci
liberando note con tocchi leggeri,
danzano le dita sui tasti bianchi e neri
creando arcane armonie.

Si riempie la stanza, abbatte muri,
supera confini, si diffonde
nell'aere e dilaga nei cuori
... la tua musica!

SOLITUDINE

Sono rimasta al buio per troppo tempo
accovacciata nuda sul freddo pavimento
la testa tra le ginocchia
a sognare l'ignoto e l'avventura.
Ma resto qui rinchiusa
tra queste quattro mura
che abili mani hanno costruito intorno a me
... sono le mie!

VIA DI FUGA

In lontananza vascelli di pirati
carichi di tesori.
Surfisti appassionati
cavalcano le onde
mentre sirene innamorate
sulle antiche sponde
intonano un canto.

Cerco una via di fuga
nella tremolante marina
dove il mio Ego si dissolva
trascinato da echi lontani
che mi porteranno verso il nulla.

AL PADRE DEI MIEI FIGLI

Amo la tua forza e
la tua integrità morale,
alle quali mi aggrappo
come gemma al suo ramo.

Ma ancor più amo
le tue stranezze,
le tue debolezze,
la tua pacifica ribellione.

Il vento urla nel silenzio
ma la tua pelle non scalfisce,
mentre procedi fiero
per l'amore che ci unisce.

AUTORITRATTO

*Potresti essere la nuova Monna Lisa,
sussurra il mio migliore amico.
In che modo? Obietto sorpresa
Non possiedo la dolcezza del suo sorriso
nemmeno lo sguardo diretto
che colpisce per la sua intensità,
una donna di rara bellezza
sempre nuova ma antica, senza età!*

*Gioconda, preziosa e affascinante.
Scherzi? Con me non c'entra niente,
la sua pettinatura liscia ed ordinata
combina lo stridente contrasto
con la mia chioma scompigliata
come sommersa attinia di mare.
Alle sue spalle il paesaggio è surreale,
ricco di verde e di fresche sorgenti.*

*Io, sconsolata, sono qui ad immaginare
un'altra esistenza, lontana dalla noia,
in luoghi ameni e ridenti
a civettar con ingenui spasimanti.*

Eppure, un dettaglio
mi accomuna alla Divina,
un particolare insignificante,
in pochi l'hanno notato,
rapiti dalla sua enigmatica espressione.

Le sue braccia morbide, le mani
affusolate pacificamente intrecciate
sul grembo, contrastano sull'abito scuro
ma nessuno si sofferma a contar le dita:
sono nove come le mie
che le somiglio,
almeno per quel dettaglio!

Postfazione

Il mondo di Sandra

a cura di

Annamaria Amitrano

È noto a tutti come uno dei codici primari della poesia sia l'autoriflessione: parola poetica che frantuma la rigidità e la quotidianità dell'involucro, mentre libera pensieri intimi, che provengono dal profondo e chiariscono tra mente ed emozione, la ricerca della autenticità dell'essere.

Dunque, un *Io*, quello del poeta, che, prima conosce, poi interpreta; quindi, si esprime in una adeguata sintesi di intelligenza e cuore, con commozione; cioè a dire, con un *sentire* che - nella definizione dell'etimo più proprio della parola: *cum movere* – si segna di un sentimento che si proietta verso l'*Altro*, in una visione aperta e ad ampio raggio.

Orbene, piace sottolineare, come, a nostro avviso, questa raccolta poetica di Sandra Guddo *Amo il chiaroscuro* vada letta proprio in quest'ottica; come tentativo della poetessa di dare ampiezza alla sua coscienza autoriflessiva: una trasparenza mentale ed emotiva che, di fatto, permette di definirla "voce" del suo tempo, in un tempo di crisi; attenta a percepirne il lato oscuro, ma, attenta, anche, a fare balenare, la percezione di un risveglio, sempre possibile perché insito nella speranza delle generazioni.

Quale sia questo "Mondo di Sandra", coeso da visioni e affetti, sentimenti e pensieri, emerge un po' dovunque nella trama dei versi che compongono i componimenti; e, così, nonostante l'intenzione della poetessa, sia, invece, quella di offrire un orientamento alla lettura, da riscontrarsi nelle parti che, opportunamente nominate, suddividono il testo. Quattro parti – si direbbe latinamente rette da una preposizione argomentativa: *Delle donne; Dei giovani; Del nostro tempo; Del mio tempo.*

Il corpo del lavoro si propone egregiamente come piattaforma di intervento per segnalare disillusione e controversie, decadenze e degrado; disvalori del presente che se generano confusione e smarrimento non devono, però, mai significare annientamento; e così, perché la poetessa Guddo, auto riflettendosi in uno specchio senza veli, sa di essere indomita e ribelle, refrattaria all'idea di uno scenario valoriale senza appello, che, peraltro, significherebbe negazione di ogni possibile recupero.

Del resto, questa visione appare in maniera esplicita, proprio nella pagina dedicatoria della Raccolta, che Lei rivolge ai familiari, marito e figli, ma, anche a sé stessa, accanita combattente; sicché scrive: <<**Il tempo dell'elegia è finito. Eppure, io spero ancora**>>.

Domanda chiave: in chi e in che cosa spera Sandra, nonostante tutto?

Principalmente che il suo potenziale, il suo gradiente di abilità, continuino a sostenere la forza della sua curiosità nell'analizzare la

realtà che la circonda; e così, nei parametri di una *vis* poetica che abbina sé stessa, o meglio la sua singolarità che rincorre sé stessa, al mutare del divenire; sicché, sia il suo processo di maturazione, che la sua crescita professionale, le permettono comunque di credere in una possibilità di futuro probabile.

La priorità della sequenza passato-presente-futuro la obbliga, ovviamente, a partire da un effetto retrò. La poetica muove da ciò che è stato; dal tempo trascorso, finanche dal rimpianto di non essere stata abbastanza audace, nel tempo dell'audacia; e dall'aver scelto, a governo della propria esistenza, la quiete sicura anziché la tempesta carica di adrenalina (***Mare Grosso***).

Ma va detto che il tentennamento dura poco, vinto, in immediato, dalla consapevolezza di aver scelto la via giusta. Un giusto amore e un consapevole affido, che la poetessa rivendica come difesa contro l'attuale egoistica mutazione della relazione di genere (***Egoismo***); relazione che, compressa da una

sessualità oppressiva, e possessiva crea pene e affanno (***Senza di te***); anche se la donna – ne è sicura – troverà la via per uscirne. Ricerca di libertà ed autonomia, contro la violenza e contro l'abuso, che ovviamente la coinvolge in prima persona. Così scrive: <<*La favola è finita! // il genio della lampada // stavolta non esaurirà la tua sete // io, da sola, a testa alta // e senza rete // affronterò la mia vita*>> (***Tappeto Volante***).

I giovani sembra abbiano disperso ogni capacità di amare: soli nella solitudine più nera, <<*Ti guardo ma non mi vedi // Ti parlo ma non mi ascolti...*>> (p.29) restano sordi ad ogni richiamo di bellezza, trascendenza, conoscenza. In contrasto con la famiglia, la società, il loro stesso essere, le nuove generazioni preferiscono rifugiarsi nella realtà virtuale considerata <<**più accettabile di quella reale**>>. (***Virtuale***).

Ma se è così – ricorda l'Autrice – deve chiamarsi in causa, in concorso di colpa, la nostra generazione forsennata che non solo non ha lasciato loro <<*nessun spiraglio di*

esistenza >>; ma che oggi si ostina ad un giudizio di negatività sommaria. (**Babele**) Eppure i giovani, nonostante tutto – ricorda la poetessa – troveranno la forza di governare inquietudine e rabbia.

Esemplare in tal senso è la poesia **Sorbetto al limone**: <<...volevo morire stamattina... // sento adesso la voglia di un sorbetto al limone...>>.

Dessert antico, fresco, solare, metaforicamente chiamato da Sandra Guddo ad essere segno di rinascita: benefico antidoto contro il perpetuarsi della odierna barbarie, che non riesce a fermarsi, neanche, al cospetto dell'infanzia.

Il fatto è che il mondo contemporaneo è chiuso e ostile, inutilmente votato alla ricerca di una sicurezza, senza solidarietà e di una salvezza, senza riscatto.

Se la morte impera e alberga nel cuore degli uomini, con migranti disperati che affogano nel Mediterraneo, territori che muoiono di cancro, e bambini violati; tra guerre, terrorismo e stragi, l'unica possibilità di trovarsi,

oltre lo smarrimento, è ritornare, cristianamente, al senso comunitario della vita. Una sorta di tempo del rinnovamento che la poetessa, nella coerenza del suo stile colloquiale e discorsivo, indica come atto di rifondazione valoriale che deve investire a tutto tondo, sia la persona che la società. (**Smarritamento**).

Non a caso, nell'ultima parte della sua Silloge, Sandra Guddo indugia proprio sul senso della *sua* vita e su quel tempo che dice essere stato il *suo* (*mio*) tempo; che la autoriflessione ha reso significativamente presente. Un narrare di sé e del proprio vissuto, in una trama di componimenti che parlano della sua esperienza: dalla meravigliosa continuità familiare con figli e nipoti, alla felicità di un amore appagato; al bisogno di continuare a sognare e credere in un mondo diverso dove ancora è possibile perdersi in **Atmosfere Cosmiche**: <<...accanto a me, misteriosa dormiente // assaporo l'eco dell'eternità // ...>>.

E così, in attesa di quel tramonto inevitabile che consegue ad una pacata senilità dove la fede aiuterà a placare ogni tremore permettendo ancora sorriso ed ironia (***Autoritratto***)

In fine, quindi, un positivo richiamo al recupero di quel tempo dell'Elegia che non deve disperdersi se non si vuole davvero perdere ogni speranza di futuro.

ANNAMARIA AMITRANO

SANDRA VITA GUDDO

Breve nota biografica

Nata a Palermo dove vive ed opera, si è laureata in **Filosofia** con il massimo dei voti e pubblicazione della tesi di laurea in **Filosofia della Storia**, per poi ottenere l'abilitazione in **Italiano e Storia** e in **Materie Letterarie e Latino**. Vincitrice nel Concorso nazionale a cattedra, ottiene la specializzazione in **Scienze Umane**, e viene stata inserita **dal MIUR di Palermo**, come **Psicopedagoga**, nel progetto contro la Dispersione Scolastica nei quartieri più a rischio della città.

Da qui nasce la sua prima opera **Tacco 12 Storie di ragazze di periferia** (2014) adottato successivamente da alcune scuole come testo base per la **Scrittura Creativa** e la **Lettura**.

Nel 2016 pubblica il romanzo **Le GeÔlier**, un raffinato noir che ha confermato la sua abilità narrativa per il quale riceve il Premio **LEVI**.

Ciciri Racconti di terra di Sicilia (2018) per il quale ha ottenuto il **PREMIO KAOS 2019**

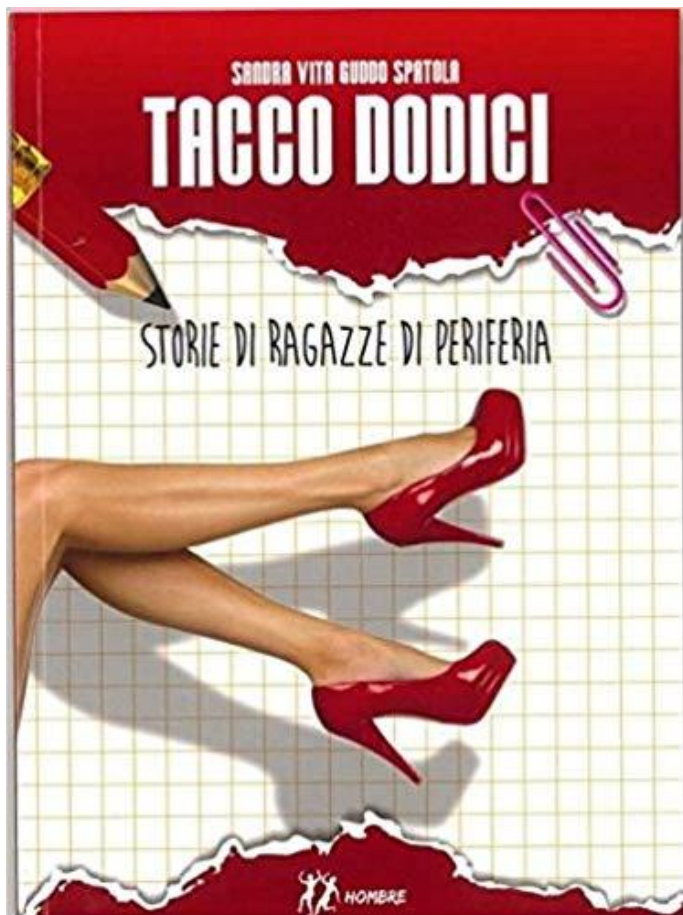
Nel 2020 pubblica la prima silloge poetica **“Amo il chiaroscuro”** che ha ottenuto, per alcune sue poesie, il Premio Internazionale di Poesia **“SALVATORE QUASIMODO”**.

Nel 2016 ottiene il **Premio per la Saggistica come critico Letterario** dall'ACCADEMIA VESUVIANA. Nel **2017** ha ottenuto il **PREMIO UNIVERSO DONNA** da ACCADEMIA DI SICILIA. Nel **2019** ottiene il **PREMIO ALLA CARRIERA** intitolato a MARIA COSTA, Nel **2020** ottiene il **PREMIO ALLA CULTURA** ed è stata vincitrice di diversi importanti Premi Letterari.

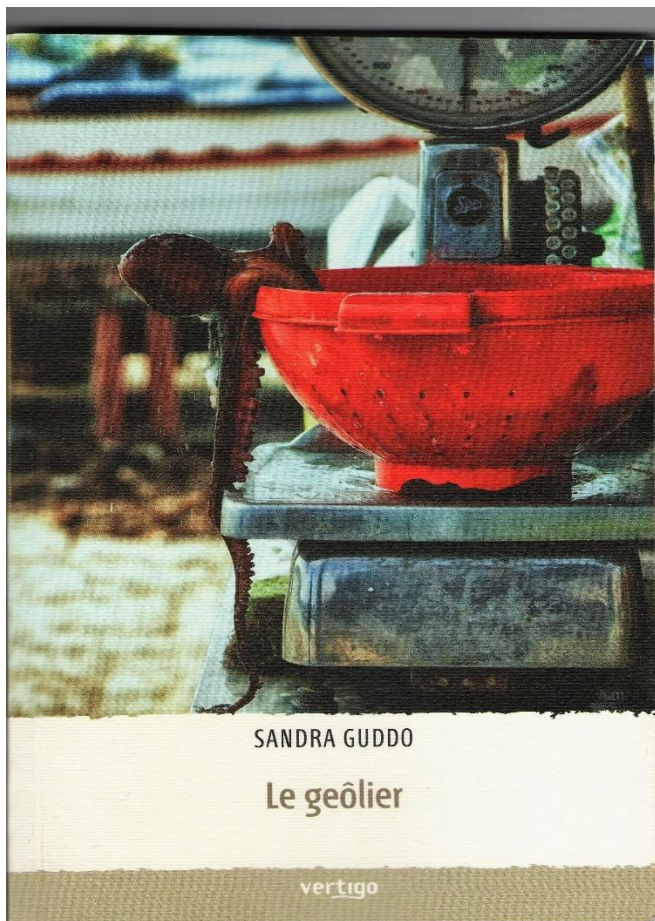
Nel luglio 2021 pubblica **“GRAMIGNA. STORIE DI GENTE DI SICILIA”** che si subito imposto all'attenzione di pubblico e critica è stato presentato alla **Università telematica ECAMPUS** dal **Rettore Ing. Prof, ENZO SIVIERO**. Successivamente Gramigna è stato presentato alla **Facoltà di LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITA' DI PALERMO DAL PROF. MICHELANGELO INGRASSIA** DOCENTE DI STORIA CONTEMPORANEA ALL'UNIPA.

Presidente Emerita di UNIPOP, è responsabile del blog UNICULT

Dal 2019 al 2020 conduce la rubrica radiofonica sulla **“CUCINA POPOLARE SICILIANA TRA STORIA E LEGGENDA**. Collabora con **BALARM di Palermo**, il periodico **L'INDIPENDENTE, IL SALOTTO DEGLI AUTORI di Torino** e altre testate online tra cui **“GALILEO” di Padova** Direttore l'Ingegnere Enzo Siviero,



Tacco 12 Storie di ragazze di periferia (2014), dove racconta storie realmente accadute nel contesto della sua esperienza lavorativa all'interno del progetto ministeriale di operatore psicopedagogico contro la dispersione scolastica.



Le Geôlier, un raffinato noir che narra la storia di un imprenditore veneto in un'Italia stretta nella morsa di una grave crisi economica e pericolose spinte eversive (2016).

Sandra Vita Guddo

ciciri

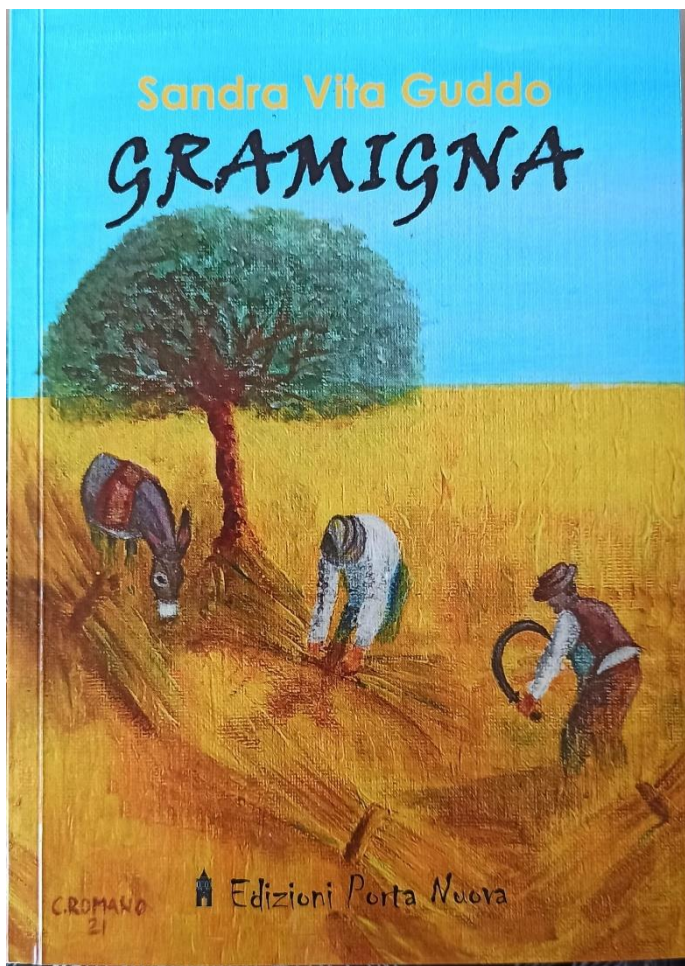
RACCONTI DI TERRA DI SICILIA



EDIZIONI DEL RICCIO

Ciciri. Racconti di terra di Sicilia (2018) dal
“Vespro Siciliano” all’impresa di Garibaldi.

Quest'ultima opera ha meritato l'attenzione di noti critici letterari in tutta Italia.



Matrimonio a Corleone! Già il titolo evoca non poca curiosità, per non dire notevoli aspettative e più di qualche interrogativo. Ebbene finalmente viene frantumato il negativo di questo nome per riportarlo nella sua vera identità positiva che pochi conoscono con suoi intrecci umani uniti ad una puntuale lettura del luogo.

Sandra Guddo sa ad un tempo entusiasmare e riflettere. Fa conoscere ciò che si intuisce. Riesce a dar voce ai vinti facendoli diventare i veri vincitori. La vita vera sono loro, con il problema atavico della sopravvivenza che nei vari racconti fa emergere eroi comuni, straordinari nella loro quotidianità.

Enzo Siviero

Sandra si ribella al linguaggio piatto e anonimo a cui ci hanno abituato mass media ma ricerca costantemente un linguaggio vivo e palpitante che diventi la testimonianza di una lingua storicamente e geograficamente connotata.

Un registro linguistico che comprenda diversi toni che vanno dalla lucida analisi all'elegiaco e all'ironico.

Che sappia, infine, visitare la stanza del cuore per allargarsi ad altre destinazioni più rigorose.

Annamaria Amitrano

La storia dei Fasci siciliani è la storia di donne e uomini che hanno lottato per la propria sopravvivenza, per una vita migliore, per ottenere un salario più equo a fronte del loro incessante lavoro nei campi: dall'alba al tramonto (Da *suli a suli*).

I rivoltosi si trasformano in rivoluzionari, si passa cioè, come scrive Vincenzo Consolo, dall'invettiva all'assunzione di responsabilità e di impegno concreto. E quello che fanno quasi tutti i personaggi delle storie di Sandra: gente che ha compreso il marcio e reagisce.

Alfio Di Costa

€ 14,00

ISBN 979-12-200-8774-2

Commento

Sono convinta che certe emozioni possano trovare la giusta dimensione soltanto se esternate sotto forma poetica. Di solito preferisco esprimermi attraverso la narrazione con racconti brevi o con il romanzo.

Ma ci sono percezioni, vibrazioni, sentimenti, stati d'animo che la poesia accoglie e restituisce sotto forma di versi: che risultino gradevoli alla lettura o meno, è per me una questione secondaria!

Quello che conta è che la Poesia in persona mi abbia cercato offrendomi l'opportunità di riversare in lei il mio mondo che non appartiene soltanto a me!

É un caleidoscopio dove insieme a brandelli del mio vissuto tra i banchi di scuola con i miei studenti, insieme alle esperienze maturate attraverso il mio lavoro di psicopedagoga con ragazze problematiche quasi borderline, ho raccolto il disagio dell'uomo contemporaneo, stretto e costretto a vivere in un contenitore violento fra guerre dimenticate come quella in Croazia e attentati terroristici, tra atti di crudeltà orrende come quel-

la sul piccolo Giovanni sciolto nell'acido e una strisciante omologazione dei popoli che stanno perdendo la loro autentica identità.

Il mio vissuto personale affiora a tratti e risente di tutto questo e non sarebbe possibile il contrario.

*Come sapientemente ha scritto Annamaria Amitrano il mio è "Un narrare di sé e del proprio vissuto, in una trama di componimenti che parlano della sua esperienza: dalla meravigliosa continuità familiare con figli e nipoti, alla felicità di un amore appagato; al bisogno di continuare a sognare e credere in un mondo diverso dove ancora è possibile perdersi in **Atmosfere Cosmiche**"*

***Ad Annamaria e a Domenico**, dunque, va un sentito ringraziamento, insieme ad **Antonio Licata** che ha creduto nel mio progetto, a mio marito e alla mia famiglia che hanno sempre creduto in me!*

Sandra

Sommario

Prefazione	9
DELLE DONNE	22
MARE GROSSO	23
LA VALIGIA	25
NON SONO BELLA	26
DANZA.....	27
CRISTALLI	28
EGOISMO	29
SENZA DI TE	30
TAPPETO VOLANTE	31
LA TUA VOCE.....	32
VINO.....	33
DIALOGO	34
DEI GIOVANI.....	38
QUARTO COMANDAMENTO.....	39
GIOVANI.....	41
INCOMPRESIONE GENERAZIONALE	42
RAGAZZI DI STRADA.....	43
FUORI DAL MAZZO.....	44

VIRTUALE	46
STUDENTI.....	47
BABELE.....	48
SORBETTO AL LIMONE.....	50
ACIDO.....	52
DEL NOSTRO TEMPO	56
GLOBALIZZAZIONE	57
LA PAGELLA.....	58
PROFUGHI.....	59
INTEGRAZIONE?.....	60
TARANTO	61
CROAZIA.....	62
PARIS.....	63
PALMIRA	64
ERMENEUTICA	65
SMARRIMENTO	66
DEL MIO TEMPO	70
ISABELLA	71
TI CHIAMI AMORE.....	72
POSSO PORTARE QUI ALTRI? Succedono. Le cose poi succedono.....	73
LA PANCHINA.....	74
ATMOSFERE COSMICHE.....	75

SENILITÀ.....	77
INVITO.....	78
UN ANGELO VOLÒ ...	Errore. Il segnalibro non è definito.
A CINZIA.....	80
SOLITUDINE	81
VIA DI FUGA.....	82
AL PADRE DEI MIEI FIGLI.....	83
AUTORITRATTO.....	84
Postfazione	87
SANDRA VITA GUDDO.....	95

Finito di stampare
per conto di EDIZIONI DEL RICCIO
nel mese di marzo 2020

1* Ristampa nel mese di gennaio 2023